



*Il libro di cui voglio trattare e' "La vita e gli scritti di Nil Sorskij" edizioni Gribaudi, con un immancabile prefazione di Enzo Bianchi. Lo avevo portato con me in vacanza appunto per questo. Ma per alcuni giorni non sono riuscito a buttare giù nulla. Lo schermo rimaneva bianco, oppure, quello che abbozzavo suonava troppo lontano dallo spirito in cui si può parlare di un'opera di questo genere. Come impostare un lavoro del genere? Non può essere una recensione.....*

*Scrivere "recensione" mi fa credere di essere su amazon, intento a descrivere un "prodotto" secondo uno stupidissimo "trend", o di scrivere una delle mie recensioni cinematografiche su film di serie B.*

*Non può neanche essere un saggio.....*

*La parola saggio, con il suo richiamo intellettuale e accademico, con dati e riferimenti in bella mostra, avrebbe significato snaturare le opere di Nilo e forzarle nel contesto storico e culturale in cui*

*viveva. E dare un contesto storico a Nilo, come vedremo, e' un errore che a mio avviso non si può commettere. Contestualizzarlo significa non averlo compreso. Ma su questo torneremo più avanti. Una tarda mattinata, con un poco di nebbia e aria fredda, mi decido. La bozza non potevo scriverla seduto su una sedia davanti al computer. Prendo il blocco degli appunti, il Libro, il chotki e mi incammino verso un boschetto non particolarmente lontano dalla casa dei miei suoceri nella Polonia occidentale: per arrivarci seguirò un fiumiciattolo che costeggia il parco per poi continuare per un paio di chilometri nei campi, per poi svoltare per il ponte ferroviario giallo e seguire il binario unico di una linea abbandonata fin dentro il boschetto, dove al centro di questa macchia di vegetazione, troverò il piccolissimo laghetto meta di questa camminata. Lungo il parco pochissime persone, il tempo e' brutto, alcune papere dal fiumiciattolo mi osservano speranzose, alcune emettono un richiamo. A darvi il pane secco ci penserà mia figlia, penso. (Paolo Di Salvo)*



Nel 1503 il conflitto fra due personalità della Chiesa Ortodossa Russa era arrivato al suo culmine.

La visione della Chiesa di Nilo aveva ceduto il passo a quella dell'altro uomo di fede, Iosif Volokolamsk. La concezione esicasta e di ritorno ad una spiritualità' di tipo ascetico non era riuscita ad imporsi a quella più materialista capeggiata da Iosif: l'esito del dibattito era da tempo già dato per scontato.

I monasteri avrebbero continuato a possedere villaggi interi.

Con i relativi contadini.

La Chiesa avrebbe continuato ad accumulare ricchezze.

Una delle motivazioni principali di Iosif, era quella secondo la quale senza le ricchezze la Chiesa non avrebbe più attratto la nobiltà, e senza di questa, la Chiesa sarebbe rimasta brevemente senza la sua elite, di conseguenza: senza Metropoliti, Vescovi di origine nobile.... la Fede ne avrebbe risentito.....

Senza contare poi che senza entrate di un certo livello la Chiesa non avrebbe potuto finanziare opere di carità. Delle tesi di Nilo e dei нестяжатели, termine traducibile come „non possessori”, di cui era il capo, rimangono queste sue parole:“.....sta scritto: guai a voi ! quando tutti gli uomini diranno bene di voi! Lc 6,26 i Profeti sono morti per la verità, mentre i falsi profeti parlavano per piacere agli uomini ed amavano le parole vane: scegliete dunque, o stare dalla parte della verità e morire per essa, quindi a vivere per sempre, oppure cercare di piacere agli uomini” Nilo considerava un veleno mortale il vivere sulle fatiche e sul lavoro degli altri, come pure condannava fortemente non solo il possesso dei preziosi o del superfluo, ma persino

il semplice desiderio di tali beni. Le sue tesi rispecchiavano fedelmente la vita che si era scelto e soprattutto costruito, quella del tipo più ascetico.



Qui faremo un passo indietro: Nikolaj Majkov aveva lavorato come copista prima di entrare come monaco nel monastero di San Kiril di Beloozero con il nome di Nilo, qui, considerati anche i suoi precedenti di mestiere, venne assegnato alla ricchissima biblioteca ed ebbe accesso, sia per lavoro che per passione, a tutti i testi disponibili dell'area bizantina e dalla Santa Montagna. Si innamorò del silenzio di quelle pagine e sentì il bisogno irrefrenabile di mettere in pratica quello che leggeva. Quindi partì per un pellegrinaggio che durò anni, in area bizantina e sulla Santa Montagna, qui letteralmente visse il sistema che prima aveva solo teorizzato, tanto che al suo rientro al monastero di Kirill non poté più accontentarsi della struttura monacale, ma si spostò poco lontano creando un eremo isolato nel bosco nei pressi del piccolo fiume di Sora. Ove decise di vivere in solitudine.



*Ecco il ponte, le travi sono ancora robuste e nonostante la struttura solida ammetto di aver un po' di timore nell'attraversarlo. Guardo giù, l'acqua poco profonda e' un po' ghiacciata, poco dopo sono dall'altra parte, il bosco e' sempre più vicino.*

Nilo aveva scritto i suoi insegnamenti ai discepoli, che consisteva nelle undici Regole o Capitoli. Quale era la sua forza? La semplicità. Nilo non si era inventato nulla, il suo contributo era stato quello di rendere semplice l'insegnamento dei Padri, di fornire una base per una vita ascetica comprensibile che mirava al singolo con regole chiare. A quello già detto non aveva messo nulla di suo. Le sue citazioni dalle Sacre Scritture spesso erano inesatte, o addirittura, non rintracciabili nella Sacra Scrittura stessa. Allora Nilo scriveva che già nei tempi dei Padri era difficile trovare un'autentica guida spirituale, quindi, scriveva, in questi tempi di deserto spirituale ci si doveva cercare le risposte con un attento studio della Sacra Scrittura

*Mentre cammino sui binari sorrido al pensiero di Nilo ai giorni nostri, che dal suo eremo segue sgomento sul Youtube gli spiritualisti più in voga. In lontananza vedo il bosco.*

La ricerca della fede doveva (deve) essere una ricerca autentica, impostata non come studio dell'evoluzione di un concetto fra due date, o su chi facesse il discorso più eloquente... ma come studio primo su sé stessi, sulla propria natura e possibilità, della propria psicologia. Lo scartavetrare ciò che realmente non ci appartiene e ci appesantisce.



Sempre troppo spesso infatti, si confonde per libero arbitrio ciò che in realtà sono i nostri condizionamenti e le cosiddette “tare” che si ereditano dalla nostra famiglia, società, contesto storico/culturale. Partendo dal principio di vita ascetica come di un riportare alla luce ciò che risiede in noi solo come potenzialità, Nil stabilì che i suoi “discepoli” dovessero saper leggere e scrivere, per poter comprendere le preghiere e le Scritture bisogna prima capirle, evitando la ripetizione a memoria. Proprio per questo Nilo spesso sbagliava o citava integralmente un verso o

passo delle Scritture, a lui importava lo Spirito e il messaggio che queste parole veicolavano al cuore di ognuno e non il mero discorso accademico. Per questo la semplicità e brevità dei suoi scritti. Esicasmò quindi come Fede vissuta, come sconvolgimento interiore, un studio reale per un asceti pratica e attuabile. Il suo accanimento, fra le altre cose, contro il possesso, era semplicemente causato dall’aver compreso che l’Avere è, e rimane l’ostacolo principale all’Essere, comprese che non si possiede la ricchezza ma è essa che ci possiede. Per ricchezza intendeva, oltre alle stereotipate ricchezze vere e proprie, il possesso del superfluo.

*Entro nel bosco, il laghetto e’ vicino. Sento crescere il livello d’umidità, il tempo sta cambiando velocemente.*

Ah! Ho scritto discepoli con le virgolette perché Nilo non ne desiderava, ne’ si considerava un maestro. Accettò queste persone intenzionate ad intraprendere la via contemplativa solo in seguito alle loro insistenze, suddividendole in Skete, piccole capanne separate fra loro nel bosco.

*Sono arrivato davanti al laghetto, la superficie e’ leggermente ghiacciata, scopro una specie di tana con dentro la carcassa ancora fresca di un animale che non riesco a identificare, mi siedo su di un ramo*



Che intendevo all’inizio parlando di contestualizzarlo? Beh, L’uomo vecchio è schiavo della sua prospettiva, del suo contesto storico culturale. Servo dei suoi stereotipi con cui vede e vive nel mondo.

Nilo scelse di uscire dalla prospettiva della sua epoca: entrando in un discorso fuori dalla sua epoca, decise di non essere attuale nel suo tempo per esserlo in “tutti i tempi”. Per chi infatti ricerca la verità di Cristo, Nilo, Teofane il Recluso, San Serafino, Caritone di Valaam e i Santi Padri parlano al presente, parlano di cose facilmente riscontrabili e scegliendo di intraprenderne, o almeno tentare, di seguirne le orme si diventa loro contemporanei, uscendo dal “mondo” per costruire una prospettiva cristiana della vita. Per arrivare a sentirsi estraneo da tutto in quanto si è concittadino di Cristo. Con l’asceti ci si sgancia quindi da tutto questo, rimanendo come uno scoglio solitario nel mare.

La citazione di Lc 6,26 fatta all’inizio era infatti per puntualizzare il fatto che, chi vuole avere una postura cristiana in questo mondo, non può pagare il soldo del conformismo che la società esige.

Quindi la distanza da esso nella Pustynia va inteso come simbolo di autonomia da esso.



E non si deve confondere la parola distanza come posizione geografica.

Ecco perché il concilio fra Iosif e Nilo non poteva non concludersi se non in quel modo.

Quindi per Nilo chi non e' esicasta e' in errore?

Certo che no,

infatti dal punto di vista religioso non poteva accettare "discepoli" che non erano prima stati temprati da anni di vita monastica, che a loro volta, dovevano essere vagliati dopo un periodo di apprendistato. La via esicasta non e' "LA VIA" riservata ad un'oscura elite di illuminati, ma e' una chiamata a cui si risponde e di cui non tutti possono portarne il peso, sempre nell'ambito della Chiesa.



*Sento scricchiolare dei ramoscelli dietro di me, mi volto e vedo una figura femminile di spalle che si allontana. Sorrido la mia Pustynia non e' cosi' pusta <sup>[1]</sup> ..... raccolgo le mie cose e ritorno ai binari, si sta facendo buio.*

Il libro sulla vita e gli scritti di Nil Sorskij stabilisce quindi una regola esicasta di facile comprensione, arricchita da una serie di lettere e dalla sua preghiera. Un libro da leggere lentamente e comprendere, al fine di percepire l'inizio di quello che e' da sempre uno dei livelli più ardui ed elevati della spiritualità umana.

Ah! Gli scritti di Nilo possono essere di facile comprensione, ma ricordiamoci, anzi impostiamolo come promemoria, che non e' l'ascesi ortodossa ad essere complicata, siamo noi ad esserlo.



*Oramai e' buio, sono alla stazione ferroviaria. C'e' l'unica macchinetta per il caffè decente in tutta la regione. Sorveggo un bicchierone di Kawa z mlekiem da costo di due złoty. C'e' un treno fermo sul binario. E' fermo da un po', vedo il nervosismo dei passeggeri. Solo un ragazza bionda seduta al finestrino noncurante del ritardo si gode la lettura del suo libro.*

Dopo la morte di Nilo i suoi monaci esicasti vennero perseguitati, e molte opere contenenti il suo pensiero, e anche la sua biografia, svanirono nella cenere dei roghi. Causa di questo era stata la sua posizione, fra le altre cose, di tolleranza verso una forma di eresia di quel tempo. Quindi sull'uomo Nilo ci rimane ben poco, ma quello che rimane e' la somma di cio' che si e' sforzato di diventare, che forse e' piu' di quello che moltissimi "grandi della storia" relegati in voluminosi tomi abbiamo mai ottenuto.

*Rientro a casa di mia suocera.*

1. Gioco di parole con l'origine della parola pustynia e pustka in polacco: il sostantivo pustka, aggettivo pusta, designa "vuoto" quindi la parole pustynia, deserto, per associazione rimanda non ad un posto sabbioso o caldo senza gente, ma ad un luogo vuoto, da riempire con la presenza e la nostra Fede.